

I l Paese ha una nuova maggioranza di governo dopo una crisi parlamentare positivamente risolta secondo le regole della stessa Carta costituzionale. Ora, però, la sfida del nuovo "Conte Bis" e dei partiti che lo sostengono è dimostrare, concretamente, una discontinuità rispetto alle scelte passate, basate fondamentalmente sul

editoriale

continuo cavalcare le paure senza però ridurre di un minimo le grandi disuguaglianze sociali.

Quelle disuguaglianze che sono alla base del tanto malessere che, non da oggi, ha indebolito la nostra democrazia.

Per la Fillea e per tutto il movimento sindacale - Cgil, Cisl e Uil in testa - discontinuità vuol dire rimettere il lavoro al centro, creare occupazione stabile e dignitosa, garantire concretamente il diritto all'istruzione, alla cura, alla cultura. Certo, non si possono fare miracoli, le disponibilità della finanza pubblica sono quelle che sono e, dopo tanta semplificazione, tornare a trattare problemi complessi con serietà e con la consapevolezza che servono risposte altrettanto complesse è già un buon inizio.

Come un buon inizio è la ripresa, di fatto, di un confronto tra governo e forze sociali dopo tanti anni di reciproche, delegittimazioni (i partiti a pensarsi autosufficienti, in una continua disintermediazione; i sindacati a far intendere di essere "altra cosa" rispetto alle classi dirigenti del Paese...).

Per la Fillea Cgil, insieme a Filca Cisl e Feneal Uil, questo vuol dire ripartire dal rilancio del settore delle costruzioni, all'interno di un modello di sviluppo più avanzato e sostenibile, che magari trasferisca, in un'Europa da cambiare, la battaglia per scomputare gli investimenti dal patto di stabilità. Con questo obiettivo, i Direttivi unitari hanno proclamato per lo scorso 15 novembre una Giornata di mobilitazione nazionale in 100 piazze. ▶▶



in questo numero

sindacale

■ 15 novembre
Edili in #100piazze

■ Ordine del giorno
approvato dai direttivi
Fillea Filca Feneal

internazionale

■ Un "Green Deal" europeo
per il settore edile
Werner Buelen

■ Il futuro "Green"
delle costruzioni in Europa
Redazione

■ L'Autorità europea
del lavoro: work in progress
Silvia Borelli

lavoro&lavori

■ Il distacco transnazionale
dei lavoratori in Italia
Andrea Allamprese

■ Una panoramica europea
Rossana Cillo

■ La spina nel fianco
dell'Europa sociale
Mercedes Landolfi

■ Cosa dice la legge
contrattazione

■ Ponte Morandi.
La sfida della qualità
F. Marante e F. Pezzoli

■ Un integrativo aziendale
che guarda al futuro
Dipartimento Edilizia
Fillea nazionale

innovazione

■ Dalla piella
all'industria 4.0
Gian Franco Cosmo

sostenibilità

■ Economia circolare.

Circular thinking
Ludovica Marinaro

lo scaffale

■ Il Rapporto Ecomafia
di Legambiente 2019
Antonio Pergolizzi

storia&scultura

■ I minatori di Pagliarelle
Gigi Veraldi

Nell'aprile 2019 è stato definitivamente approvato il Regolamento che istituisce l'Autorità europea del lavoro (Reg. 2019/1149)

REGOLAMENTI EUROPEI

L'AUTORITÀ EUROPEA DEL LAVORO: *work in progress*

di **SILVIA BORELLI** | UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

L'iter legislativo

del Regolamento è stato sorprendentemente breve: il 13 settembre 2017, nel suo discorso annuale sullo Stato dell'Unione, Juncker annunciava la creazione di un'Autorità europea del lavoro; nel marzo 2018 veniva presentata la proposta della Commissione; il trilogio per l'approvazione finale durava solo due mesi, da febbraio ad aprile 2019. La rapidità nell'approvazione del Regolamento dimostra la convergenza di opinioni circa l'esigenza di promuovere "l'effettiva applicazione ed esecuzione del diritto dell'Unione in materia di mobilità dei lavoratori sul territorio dell'Unione e di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale all'interno dell'Unione" (art. 1 § 2). Questo obiettivo può però essere declinato in diversi modi. E difatti i compiti che spettano all'Autorità sono vari. Da un lato, essa dovrebbe facilitare l'accesso alle informazioni sui diritti e gli obblighi riguardanti la mobilità dei lavoratori, anche gestendo l'ufficio di coordinamento di Eures, il portale europeo di mediazione tra domande e offerte di lavoro (<https://ec.europa.eu/eures/public/it/homepage>). Dall'altro, l'Autorità dovrebbe facilitare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra gli Stati membri e coordinare e sostenere ispezioni concertate e congiunte, al fine di contrastare le frodi transnazionali. L'Autorità sarà inoltre supportata dalla Piattaforma europea sul lavoro non dichiarato che dovrà rafforzare la

cooperazione tra le autorità nazionali al fine di contrastare in modo più efficiente ed efficace il lavoro non dichiarato, anche nei suoi aspetti transfrontalieri. Un primo problema riguarda la mole dei compiti affidati all'Autorità, in relazione al personale e al budget di cui questa sarà dotata. Nel 2024, quando l'Autorità funzionerà a pieno regime, disporrà di 144 funzionari, di cui 60 saranno esperti distaccati dagli Stati membri. Considerando che, nel 2017, i lavoratori migranti all'interno dell'Unione europea erano 9,5 milioni e che sono stati rilasciati 2,8 milioni di certificati A1, è evidente che i compiti dell'Autorità non saranno facili. L'efficacia dell'azione dell'Autorità dipenderà poi dal grado di cooperazione degli Stati membri. Come detto, l'Autorità dovrà agevolare gli scambi di informazioni tra le autorità nazionali, anche promuovendo l'impiego di strumenti di data exchange (come l'Internal Market Information System o l'Electronic Exchange of Social Security Information) e la possibilità di utilizzare meccanismi di data sharing. Tuttavia, di fronte a uno Stato che ritarda nell'invio di informazioni, invia informazioni lacunose, o rifiuta di cooperare, l'Autorità potrà solamente segnalare tale condotta alla Commissione che, finora, non si è dimostrata affatto solerte nei confronti dei paesi inadempienti dell'obbligo di leale cooperazione. I limiti dell'Autorità per il lavoro sono ancora più

evidenti in relazione alle ispezioni concertate (i.e. ispezioni effettuate simultaneamente in due o più Stati riguardanti casi correlati) e congiunte (i.e. ispezioni effettuate in uno Stato con la partecipazione delle autorità nazionali di uno o più Stati). In tal caso, infatti, qualsiasi Stato può rifiutarsi di partecipare a un'ispezione, con il solo obbligo di comunicare all'Autorità e agli altri Stati coinvolti le ragioni di tale scelta. Ci si auspica che, nella sua futura giurisprudenza in materia di distacco, la Corte di giustizia prenda in considerazione il rifiuto di uno Stato di partecipare alle ispezioni congiunte e concordate, e in generale il mancato rispetto del dovere di leale cooperazione (art. 4 Tue). Condotte di questo tipo potrebbero infatti mascherare frodi o abusi. È quanto accaduto, ad esempio, nel caso Altun, in cui la Corte di giustizia ha autorizzato il giudice belga a ignorare i certificati A1 ottenuti dall'ente di sicurezza sociale bulgaro "in modo fraudolento", in quanto le autorità bulgare competenti non avevano proceduto, entro un termine ragionevole, al riesame della fattispecie. Nel caso di specie, i certificati A1 erano stati rilasciati a società registrate in Bulgaria, ma che nel paese in questione non svolgevano alcuna reale attività. In virtù dei certificati A1, i contributi sociali per i lavoratori assunti dalle società "bulgare" che venivano distaccati in Belgio continuavano a essere versati in Bulgaria (secondo la legislazione sociale bulgara). Secondo la



giurisprudenza della Corte di giustizia, il certificato A1 può essere revocato solo dall'autorità del paese che lo ha rilasciato. Tuttavia, è questa la novità del caso Altun, qualora le autorità del paese di distacco riescano a fornire prove da cui risulta che i certificati sono stati ottenuti in modo fraudolento (i.e. fornendo informazioni false sulla situazione del lavoratore distaccato o dell'impresa che distacca tale lavoratore od omettendo informazioni), e qualora l'autorità dello Stato d'origine rifiuti di cooperare, il certificato A1 può essere ignorato, e l'autorità del paese di distacco può richiedere il pagamento dei contributi sociali. I sindacati e le organizzazioni datoriali nazionali potranno sottoporre casi all'attenzione dell'Autorità, la quale potrà suggerire alle autorità degli Stati membri interessati di effettuare un'ispezione concertata o congiunta. Dieci rappresentanti delle parti sociali, incluse le parti sociali europee a livello settoriale, parteciperanno poi al gruppo dei portatori di interesse, mentre quattro rappresentanti delle parti sociali europee a livello intersettoriale saranno membri del consiglio d'amministrazione dell'Autorità che avrà, appunto, composizione tripartita. Si tratta dunque di un *work in progress*, da seguire da vicino. ■